

Nel «mondo cane» di Jacopetti il cinema morde lo spettatore

Il regista Nicolas Winding Refn elogia il suo rivoluzionario collega italiano. Creatore di un genere molto... saccheggiato

È da pochi giorni nelle librerie il saggio di Fabrizio Fogliato e Fabio Francione dal titolo *Jacopetti Files. Biografia di un genere cinematografico italiano* (Mimesis, pagg. 416, euro 30). È, come suggerisce il titolo, un autentico dossier composto da interviste, recensioni e un ricco apparato iconografico con cui gli autori fanno rivivere una stagione del nostro cinema, gli anni Sessanta e Settanta, che fu ricca non soltanto di grandi talenti davanti e dietro la macchina da presa, ma anche di voglia di sperimentare nuovi linguaggi. Il sodalizio fra Gualtiero Jacopetti e Franco Prosperì, in questo sen-

so, con la creazione del cosiddetto «mondo cinema», cioè docudrama dal taglio fra il cronachistico e il proto-pulp, rappresenta un'eccellenza. Per spiegare ai lettori l'attualità della poetica, cruda e spiazzante, di Jacopetti, il volume viene introdotto da un intervento di Nicolas Winding Refn, il regista, sceneggiatore e produttore cinematografico danese che ha diretto, fra gli altri, *Pusher - L'inizio*, *Bronson* e *Drive*, film in cui i toni grotteschi si mescolano al noir, quelli da thriller alla ritrattistica di personaggi «forti». E che qualcosa devono a un autore come Jacopetti.

di Nicolas Winding Refn

Ho sempre trovato molto interessanti i film di Jacopetti e Prosperì. O almeno sono io che li trovo molto interessanti. Da ciò forse dipende la controversia che li vede protagonisti da quando hanno inventato un intero genere negli anni '60 con *Mondo cane*. Con questo "docudrama" hanno creato un modello e l'hanno evoluto dopo pochissimi film e indirizzato alla realizzazione di un film come *Addio zio Tom* che, in un certo senso, è il film più aggressivo, disgustoso che sia stato mai fatto e di cui esistono peraltro lunghezze e versioni diverse che però non ne cambiano la sostanza. Infatti non si differenziano dai sentimenti sordidi e squallidi del film. Ma allo stesso tempo bisogna dire che Jacopetti e Prosperì sono grandi maestri di cinema, i loro film sono incredibilmente ben fatti e altrettanto fotografati e pensati e il loro è un genere completamente unico e originale. Poi, con loro lavorava un compositore, Riz Ortolani, che era il "co-gangster" che traduceva magnificamente in musica i loro film.

Dunque, come detto trovo questi due registi molto interessanti, poco si conosce di loro

se non che se ne parla male e non di buon occhio per la natura esplosiva di alcune delle loro opere. Di certo vi erano molte cose non chiare nella loro vita come ritengo che spesso siano stati fraintesi. E *Addio zio Tom*, come lo vidi, quando è uscito nei circuiti cinematografici del "grindhouse circus" d'America, era come se rappresentasse la fine di un'epoca: per la rivolta della gente che lo andava a vedere, motivo per cui è stato ritirato dai cinema. C'è da ag-

giungere che, in anni recenti, molti registi hanno rubato dialoghi da questo film - questo è senz'altro un punto interessante - cosa che ne fa davvero un pezzo unico della cinematografia. Poi c'è la musica. Tutta la musica di Ortolani per questi film è iniziata con la colonna sonora di *Mondo cane*. È semplicemente magnifica. Mi è piaciuta moltissimo e a tal proposito ho un ricordo personale: all'inizio c'era questo film, *Addio zio Tom*, che era più che una leggenda urbana e per vederlo dovevi far ricorso ad una vhs giapponese. Ricordo che vidi il film a casa mia... Mio Dio pensai questo è estremo e aveva questa bellissima canzone. Me ne sono ricordato quando

stavo lavorando alla sceneggiatura di *Drive*; allora ho deciso che questa canzone sarebbe stata nel film. *Oh My Love* era la prima canzone che ho scelto per *Drive*, e la ascoltavo anche mentre stavo girando il film.

Prima di *Addio zio Tom*, Jacopetti ha realizzato *Africa addio*, un folle film di quasi tre ore con riprese documentaristiche e riprese ricostruite; questa idea della realtà offuscata con la finzione l'ho trovata di grande ispirazione. E quando ho iniziato a fare i miei film - e cominciai con i "pusher/gangster" film a Copenhagen - ero intento a catturare il realismo fino all'estremo; m'accorsi però che tutti erano nella stessa situazione, eravamo intenti ad avere un approccio più cinematografico, che è arrivato più tardi rispetto ai miei primi film che in un certo qual modo feticizzavano la figura di Charles Bronson, passando così da come catturare ad ingrandire la realtà. E *Addio zio Tom* è una combinazione estrema di ciò. La più celebre locandina di *Addio zio Tom* era al limite dell'oltraggio, ma esteticamente è molto interessante e Prosperì e Jacopetti erano persone molto intelligenti che volevano trasmettere un messaggio che, secondo me, era

forse un po' troppo in anticipo sui tempi. In Italia, pochi hanno scritto di Jacopetti quando è morto. Insomma, un finale strano. Se è stato giusto o no, questo non lo so ed è tutto quello che posso dire.

(traduzione Alexandra Kapinya, revisione Fabio Francione)





CRUDO Sopra, Gualtiero Jacopetti (Barga, 4 settembre 1919 - Roma, 17 agosto 2011) posa di fronte alla locandina di «Mondo cane» (1962). Sotto, le locandine di altri tre suoi film che fecero scandalo per i loro contenuti forti e che divennero un fenomeno di costume

